

Non più “favela” ma comunità

«Non ho fatto abbastanza, fino da ora, mentre c'è un gran da fare». Questo deve aver pensato a più riprese Raffaele Di Lorenzo di ritorno da Roma verso il suo paese, Capanne, in provincia di Pisa, quel giorno di fine gennaio del 2001. In macchina con lui, sua moglie Giovanna, con cui aveva condiviso tante avventure di una vita insieme: tre figli, l'adozione di due bambini a distanza e l'essere socio dell'Ascca (Associazione culturale capannese), con scopi sociali, culturali e umanitari. La stessa che oggi riesce a sostenere, attraverso la gestione in piccola scala ma in modo trasparente, l'adozione a distanza continuativa di 50 bambini e adolescenti della *favela* di Santa Teresina di Recife in Brasile, parte integrante di uno dei progetti di sviluppo della Ong Famiglie Nuove (AFN). Coinvolgendo 280 famiglie di Montopoli val d'Arno e del comune gemellato di Torella dei Lombardi, in provincia di Avellino.

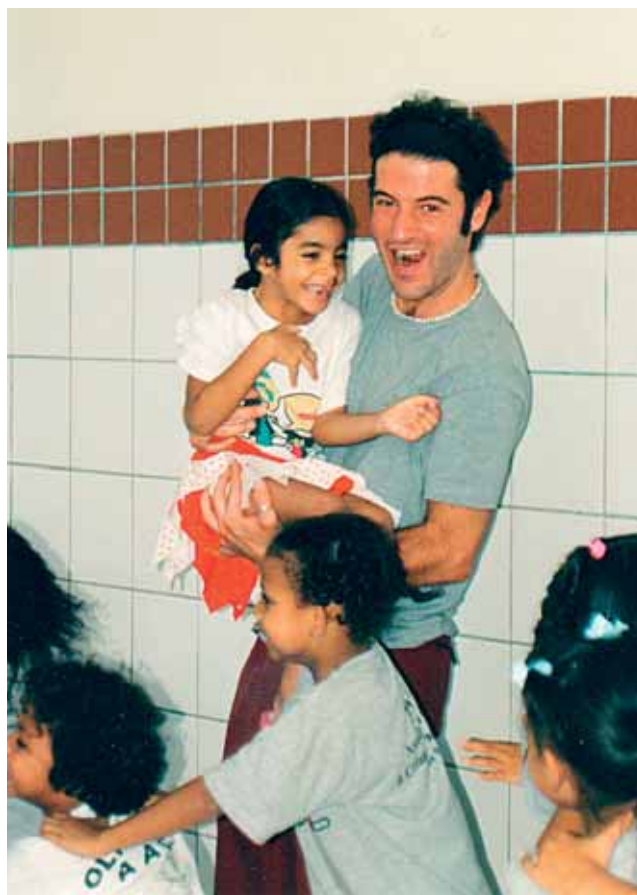
Non ci aveva dormito tutta la notte, dicevamo. L'incontro a Roma con altre famiglie del Movimento dei Focolari – in cui aveva visionato immagini di bambini senza futuro nell'altra metà del globo – aveva prodotto l'indomani, dopo un breve consulto tra i soci, una lettera consegnata porta a porta ai 1800 abitanti di Capanne. L'idea era di fare delle adozioni cumulative. «Tra un “ci sto” e un “se sai come si fa mi unisco” – racconta Raffaele –, a metà aprile 2001 invitammo al Cinema Teatro di Capanne più di settanta persone». L'avventura aveva inizio: vi aderiscono 30 persone impegnandosi con 5 euro mensili. In breve si costituisce un comitato e si arriva a 15 adozioni. Dalla visita della prima direttrice dell'istituto Santa Teresina nel 2003 cresce la fiducia in questa iniziativa presso i cittadini di Capanne e si arriva a 50 adozioni. Si coinvolge anche il comune di Torella dei Lombardi, paese di origine di Raffaele in provincia di Avellino. Anche qui i cittadini rispondono con altrettanta generosità, tanto che i due centri vengono nominati “città della solidarietà”.

«Iniziative sociali come queste sono un tesoro, un'opportunità che ci permette di mettere in luce

Montopoli Val d'Arno e Torella dei Lombardi: comuni della solidarietà. 50 adozioni a distanza annue con l'associazione “Capannese”



I grattacieli di Recife assediati da “favelas”.
Sopra: Giovanna e Raffaele Di Lorenzo con un'anziana di Santa Teresina; a fronte: un giovane di Montopoli tra i bambini di questa “favela”.



l'importanza di non abdicare al ruolo di cittadini attivi», afferma il sindaco di Montopoli, Alessandra Vivaldi, durante un convegno sull'attività dell'associazione tenutosi lo scorso giugno.

Feste patronali, cene e lotterie. Ogni occasione diventa quella giusta per promuovere e sostenere le adozioni. «In paesi di provincia come il nostro, dove spesso non attecchisce nulla – continua Raffaele –, è qui, invece che tanti cittadini si sono messi in discussione».

Nel 2009 una lotteria fa da volano per l'azione "Adotta un universitario" in favore degli studenti precedentemente sostenuti a distanza: essa permetterà a otto ragazzi, di svolgere l'attività di educatori a Santa Teresina.

In questi anni aderisce anche l'associazione Marinai d'Italia. L'Accademia Militare di Livorno, d'altro canto, organizza nel 2011 una visita guidata e una cena per 155 persone. Si mobilitano anche alcuni soldati della marina militare brasiliana, desiderosi di conoscere quest'esperienza, e si impegnano a collaborare medicalmente e ad impiegare alcuni allievi usciti da questa scuola.

Molti sono coloro che fanno la traversata dell'oceano per andare a Recife. Parte anche Raffaele con la moglie. Quanto gli aveva raccontato chi lo aveva preceduto nel viaggio, ovvero i suoi figli, si tramuta in qualcosa di ancor più reale: «Quando vai giù non puoi non tornare e non continuare a lavorare».

«È un moltiplicarsi di iniziative; l'impegno profuso è quasi di un lavoro a tempo pieno», prosegue Raffaele. Famiglie, scuole, ristoranti, e anche banche e ufficio postale: tutti sono coinvolti nel creare un clima di fraternità. Adozioni a distanza, che allargano in modo nuovo la "cultura della famiglia".

Lo scorso gennaio un ragazzo che aveva usufruito dell'adozione a distanza ha voluto incontrare qualcuno dell'associazione. «Voleva conoscerci per essere istruito su come fare adozioni "alla capannese"». Proprio lì, in quel luogo, che, come ha raccontato la responsabile del progetto Maria José: «Non si chiama più *favela*, ma comunità». ■

Per approfondire: <http://www.ascca.eu>